

## IL CARNEVALE NAPOLETANO

Le prime notizie del Carnevale napoletano ci giungono attraverso l'opera di Giovan Battista del Tufo, che era un nobile napoletano che inserì nel suo "Ritratto o modello delle grandezze, delle letizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli" una serie di poesie che riguardavano anche il Carnevale napoletano e che facevano riferimento a cavalieri ben vestiti e a piccoli carri. Fino al 500 divertirsi a Carnevale era stata prerogativa dei soli nobili storia del passato o leggende antiche. che organizzavano maestose feste e grandi pranzi, nel 600 divenne una festa del popolo. Le maschere popolari iniziarono a circolare per le strade e facevano varie rappresentazioni all'aperto nelle piazze o si esibivano in canti carnevaleschi. Su diffuse la creazione e la sfilata di maestosi carri che rappresentavano la

Nei secoli XVII e XVIII uno dei divertimenti era il Gioco della Cuccagna. La "cuccagna" era una costruzione a vari piani con uno sfondo dipinto di colline e di giardini che simboleggiavano proprio il paese delle delizie. Vi si trovavano sotto accumulate ogni tipo di dolcezza, montagne di cibi, botti e fontane da cui zampillava vino. a un dato segnale sulla cuccagna si scatenava l'assalto del popolo tanto che a fine 700 la festa fu completamente abolita.

### PULCINELLA



Ebbene Pulcinella è una **maschera** nata a **Napoli**, durante la seconda metà del Cinquecento, quando ci fu l'avvento della **Commedia dell'Arte**, e fu inventata dall'attore **Silvio Fiorillo**, ma va comunque precisato che essa presenta origini molto lontane; ossia secondo studi approfonditi la maschera risale ai secoli remoti dell'epoca latina. Difatti il nostro Pulcinella ci richiama alla memoria i personaggi delle **fabulae atellanae**, specie la maschera di **Macco** (dal latino *Maccus* che significa **Sciocco** e indica una persona "stupida", o meglio un "servo ottuso e deforme") e **Dosseno** (dal latino *Dossennus* che significa **Gobbo** e indica una persona "astuta", "furba", un "vecchio avaro").

I napoletani amano denominare affettuosamente la loro maschera "**Pulcinella**", e questo appellativo ci rimanda ancora una volta ad una voce volgare latina "*pullicinellus*", che fa pensare ad un "personaggio fisso" latino, proposto da Orazio nella sua opera le *Satire*; stiamo parlando di *Cicirrus*, il quale significa "Galletto". Dai suoi antenati latini, la nostra maschera partenopea, ha ereditato proprio la caratteristica della gobba, il naso appuntito e l'atteggiamento goffo, popolano e grossolano. Quindi si può ben dire che Pulcinella è di origine campana ed atellana, e le suddette

maschere atellane prendono il nome dalla città campana di Atella, la quale in antichità era situata in una zona territoriale che oggi corrisponde, grosso modo, alle attuali province di Napoli e Caserta, per cui un tempo Atella si trovava in prossimità di Capua. Comunque non bisogna soffermarsi solo sulle **origini di Pulcinella**, ma anche sul significato del suo nome. Secondo alcuni studiosi di linguistica il nome Pulcinella lo si deve associare a *“pulcinello”* cioè piccolo pulcino con naso adunco, mentre secondo altri la maschera fu così chiamata dai napoletani perché prese il nome da un teatrante buffone seicentesco di Acerra, *“Puccio d’Aniello”*, che faceva parte di una Compagnia teatrale di guitti, ovvero di una compagnia di giro.

Pulcinella indossa un camicione bianco con larghi pantaloni bianchi, ha un cinturone nero in vita, il ventre sporgente, scarpette nere, un cappuccio bianco in testa e una grossa maschera al viso che lascia scoperta sola la bocca; ha un naso ricurvo, le rughe sulla fronte e un’espressione alquanto inquietante. Egli è un servo furbo e pigro, ha una tonalità di voce stridula e acuta, cammina in maniera goffa, gesticola in modo eccessivo, tanto che quando deve mostrare la sua gioia, lo fa in maniera plateale e senza risparmiare le sue energie vitali comincia a saltellare, danzare, cantare, gridare, ecc. Ama vivere alla giornata sfruttando la sua astuzia, difatti è pronto a girovagare tutto il giorno per i vicoli e i quartieri di Napoli e ad adeguarsi a qualsiasi situazione che l’occasione richiede: ora è un abile impostore ora un ladro, ora un ciarlatano oppure un povero affamato o un ricco prepotente, ecc. È spontaneo, semplice, simpatico, divertente, chiacchierone, dispettoso, avventuriero, generoso, malinconico, credulone, combattivo e inaffidabile.

La **maschera di Pulcinella** ha un significato non solo storico, artistico e culturale, ma soprattutto sociale, o meglio di denuncia sociale. Metaforicamente quindi la maschera simboleggia la plebe napoletana che stanca degli abusi e delle umiliazioni ricevute dalla cinica classe alto-media borghese, si ribella a questi disumani potenti, che hanno fatto di tutto per rendere nel corso dei secoli una vita dura e avversa al popolo partenopeo. Quindi Pulcinella essendo l’anima del popolo minuto rispecchia la voglia di rivincita di quest’ultimo. Con la sua ironia e con la sua forza si burla del potere sottolineando la sua volontà di vivere e superare gli ostacoli. Pulcinella non conosce confini, è una maschera conosciuta anche oltre oceano, visto che durante il corso dei secoli molti teatranti italiani essendo stati costretti ad espatriare per cercare fortuna altrove, hanno diffuso questo *“personaggio fisso”* in varie nazioni; ecco che in Francia nasce **Polichinelle**, in Germania **Kaspar**, in Inghilterra **Punch**, e così via. Pulcinella è anche un personaggio che prova forti sentimenti, è stregato dalla sua eterna fidanzata **Teresina**, ma è sempre nei guai e grazie alla sua scaltrezza riesce ad uscire dalle spiacevoli situazioni in cui si è cacciato. Secondo studi approfonditi ci sono circa una sessantina di attori che hanno interpretato dal 1500 al 1954 la maschera napoletana, e tra i più noti attori *pulcinelleschi* della storia del teatro partenopeo ricordiamo il grande **Antonio Petito** (1822-1876).

## FELICE SCIOSCIAMMOCCA

Nel dialetto napoletano *Sciosciammocca* significa *“stare con la bocca aperta, soffiare in bocca”*, pertanto metaforicamente indica una persona credulona. Dd inventare questo tipo scenico fu **Eduardo Scarpetta** (1853-1925), padre di un altro noto drammaturgo della Commedia Napoletana del Novecento, **Eduardo De Filippo** (1900-1984). Scarpetta dichiarava esplicitamente *“Io so’ Sciosciammocca”*; ma Felice Sciosciammocca più che essere una maschera è una *“mezza maschera”* o meglio un *“carattere”* come si usa dire nel gergo teatrale. Infatti verso la fine dell’Ottocento il teatro napoletano subì una trasformazione; esso non era più un *“teatro di maschera”* ma un *“teatro di carattere”* o di *“personaggio scenico fisso”*. Felice Sciosciammocca

farà il suo ingresso nella società borghese partenopea di fine Ottocento. Petito scrisse per il nuovo personaggio/maschera varie farse, tra le quali si ricorda ad esempio: *“Felice Sciosciammocca creduto guaglione ‘e n’anno”*. Indossa un cilindro in testa, un abito a quadretti, il papillon, il bastone da passeggio, le scarpe lucide e usa un linguaggio imborghesito da *“cocco di mamma”*. Sciosciammocca affiancherà la celebre maschera di Pulcinella nelle varie disavventure che li vedranno protagonisti, pertanto egli sarà visto dalla critica teatrale come l’antagonista di Pulcinella. Tra le due maschere però ci sono notevolissime differenze; basti pensare che ognuna vive ed agisce in un proprio e determinato contesto storico–sociale. Pulcinella è portavoce del popolino napoletano; Sciosciammocca è il rappresentante della classe media-borghese di Napoli; per cui hanno una personalità e una gestualità totalmente differente. Pulcinella, figlio della Commedia dell’Arte, ha una gestualità forte, immensa, egocentrica, invece il personaggio Sciosciammocca ha un temperamento più moderato, una gestualità più controllata. Non solo Petito e Scarpetta interpretarono con grande successo Felice Sciosciammocca, ma anche un altro illustre attore napoletano, il principe Antonio De Curtis, in arte **Totò** (1898-1967). Egli volle portare Felice Sciosciammocca sul grande schermo; infatti il personaggio napoletano è protagonista nei film: *Un turco napoletano* (1953); *Miseria e nobiltà* (1954) e *Il medico dei pazzi* (1954).

